

“Tutto può cambiare” per Ruffalo

Oggi al Corso il film di Carney per la rassegna “Il cinema delle donne”

PIACENZA - *Tutto può cambiare*, il nuovo film dello sceneggiatore e regista John Carney, caratterizza il doppio spettacolo, alle 17 e alle 21.15, della rassegna *Il cinema delle donne - Immagini al femminile*, in programma come di consueto oggi al cinema Corso nella Sala Spazio (ingresso 6 euro, ridotti 4,50).

Questa volta sul grande schermo una storia di incontri imprevisi, conoscenze casuali, l'anima gemella che ti svela un orizzonte sorprendentemente luminoso, la caduta e la rinascita. In contrituce la passione per la musica. Tutto durante un'estate newyorkese. Greta e Dan stanno vivendo un mo-

mento di grande difficoltà, lavoro e sentimenti non funzionano proprio. Lei è una cantante da poco trasferitasi nella metropoli insieme al fidanzato, mentre Dan è ex dirigente di un'etichetta discografica interpretato da Mark Ruffalo. Una sera gli capita di assistere ad un concerto nell'East Village: sul

Una scena del film “Tutto può cambiare” diretto da Carney



palco c'è la bella Greta. Ne rimane colpito, si conoscono e iniziano a frequentarsi, si aiuta-

no. Nel cast oltre a Keira Knightley e Mark Ruffalo troviamo Adam Levine, cantante dei Mar-

oon; 5. Alla regia l'irlandese John Carney, il cui film del 2006 *Once* è stato la rivelazione del *Sundance film festival* (per *Once* si è aggiudicato l'Independent Spirit Award come miglior film straniero e un Oscar per la miglior canzone, *Falling slowly*). A proposito di canzoni: nel film spicca una colonna sonora davvero coinvolgente. A margine dello spettacolo pomeridiano, gli spettatori potranno sosleggiare il “Tè delle cinque” con degustazione di pasticcini.

Matteo Prati

La Giornata nazionale del restauro ha previsto a Piacenza due interessanti visite

Quei tesori del '700 recuperati

Meravigliosi affreschi in Santa Teresa e Palazzo Mulazzani Maggi

PIACENZA - Affreschi di Sebastiano Galeotti e di quadraturisti attivi nel Settecento nella nostra città, emersi in seguito a recenti interventi di recupero, sono stati protagonisti della “Giornata nazionale dell'archeologia, del patrimonio artistico e del restauro” indetta dal ministero del Beni culturali, che a Piacenza, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni architettonici, ha coinvolto la chiesa di Santa Teresa sul corso Vittorio Emanuele e Palazzo Mulazzani Maggi in via San Giovanni, dove la storica dell'arte Anna Caccioli Mastroviti ha fornito un quadro del contesto in cui i singoli episodi si inseriscono mentre dei rispettivi cantieri di restauro hanno parlato i direttori dei lavori, gli architetti Lorenzo Bruschi (la cappella di Sant'Antonio in Santa Teresa) e Marcello Spigaroli (Palazzo Mulazzani Maggi).

Nella chiesa dove un tempo era insediato l'ordine carmelitano, Caccioli ha evidenziato l'apporto dei fratelli cremonesi Giuseppe e Francesco Natali nelle quattro cappelle, alle cui quadrature nelle due di sinistra si aggiunsero gli affreschi del fiorentino Sebastiano Galeotti sulle volte, «realizzati intorno ai primi anni Trenta del Settecento. Il quadraturista Francesco Natali e l'inventore - ha precisato Caccioli - del ricco e articolato apparato illusionistico dipinto sulle pareti, ove le strutture architettoniche illusorie presentano singolari analogie con quanto dipinto dallo stesso. Natali in alcuni ambienti al piano nobile di palazzo Barni a Lodi, la storica dimora che il conte Antonio Barni, fratello di Giorgio, vescovo di Piacenza (1688-1731), fece ricostruire a partire dal 1698, all'interno della quale lo stesso vescovo Giorgio volle proprio Sebastiano Galeotti a dipingere alcune sale per poi commissionargli la decorazione del salone delle feste nella villa che la sua famiglia aveva a Roncadello (Cremona). Un'attività, quella del Galeotti, che da Piacenza si estese a



A sinistra Santa Teresa e sullo sfondo gli affreschi recuperati dopo gli interventi di recupero, sotto lo scalone di Palazzo Mulazzani Maggi con gli splendidi affreschi (foto Franzini)



largo raggio al Nord Italia, e per lunghi anni in un proficuo sodalizio con Francesco Natali. Bruschi ha evidenziato come tutto, all'interno dello spazio della cappella di Sant'Antonio, concorra a dirigere lo sguardo verso il centro della scena, la pala d'altare e quindi più in su, verso la volta, cui si affacciano le stesse balaustre raffigurate quasi in una riproposizione - ha suggerito Caccioli - dei patchetti della Cappella Cornaro nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma. Sul-

l'affresco del Galeotti aveva dipinto nel secolo scorso il pittore Luciano Ricchetti una figura di angelo: «All'epoca - ha ipotizzato il restauratore Luca Panciera - questa porzione dell'affresco del Galeotti non era probabilmente più visibile. Ricchetti aveva quindi operato su quella che sembrava una vistosa lacuna. Adesso abbiamo invece recuperato l'affresco originale sottostante».

La pala d'altare di Francesco Cairo è stata affidata alle cure di Arianna Rastelli e Roberta Ferra-

ri, le restauratrici che a Palazzo Mulazzani Maggi si sono occupate degli affreschi dello scalone d'onore, datati al 1715 circa e già illustrati in settembre nell'ambito delle “Giornate europee del patrimonio”. Il cantiere da allora è proseguito, mettendo in vista una serie di finestre aperte su architetture dell'inganno, esempio di quel «virtuosismo prospettico in voga nel Settecento e poi finito vittima della condanna ideologica attuata dal classicismo» ha sottolineato Spigaroli. Caccioli ha ricordato come il tema di *Aurora e Cefalo* effigiato da Galeotti sulla volta sia stato ripreso dallo stesso pittore «verso la fine del quarto decennio del Settecento sulla volta di un camerino di palazzo Tana a Torino. Il confronto fra l'affresco del palazzo torinese e quello del palazzo piacentino rivela l'evoluzione dello stile di Galeotti, la sua non comune sapienza di mestiere, come peraltro ci confermano i lavori nel duomo e nel palazzo di Alessandria di Pallavicino a Parma, gli affreschi nella Rocca a San Girolamo, la decorazione della zona presbiterale della chiesa di San Giovanni in Canale e le molte opere del periodo genovese».

Anna Anselmi

L'esposizione prosegue fino al 14 dicembre

Il pittore Maggi a Castello tra paesaggi ed informale



Il pittore borgonovese Guido Maggi accanto ad uno dei suoi dipinti in mostra a Castello (foto Bersani)

CASTELSANGIOVANNI - Resterà aperta fino a domenica 14 dicembre la mostra del pittore borgonovese Guido Maggi, che ha aperto i battenti nella galleria d'arte del teatro Verdi di Castelsangiovanni. La galleria ospita una trentina di tele che il pittore, maestro dell'informale, ha dipinto in vari periodi della sua vita, trascorsa in parte in Italia e in parte all'estero, e riprende in termini di una recente mostra a Piacenza. «Filo conduttore - ha spiegato la docente Valeria Palmas nell'introduzione Maggiori - è l'animo del pittore, mosso da una continua tensione intellettuale che è la tensione di uno spirito che non si ferma mai, che non si accontenta e che per questo è continuamente spinto ad andare avanti. Le sue - ha prosieguito la docente - sono tele bellissime che parlano da sole e narrano di un artista dal carattere fortissimo, che parte dal figurativo per arrivare ad un informale che però non lo è in maniera totale. I suoi quadri - ha detto ancora Palmas in occasione del momento inaugurale - hanno una partitura, una cifra che si riconosce ad esempio nel famoso rosso che caratterizza l'opera di Maggi. Rosso come il sangue o la passione, oppure rosso dolce come la melagrana che però ad un certo punto vengono infiltrati da lame di colore scuro che raccontano di fratture, contrapposizioni».

È il caso ad esempio della *Tela in cerca di affetto*, per 3/4 di un rosso acceso sovrastato però da un nero cupo e attraversato nella parte basse da una linea gialla. In *Dato il tuo nome ad una stella* la tranquillità del grigio viene attraversata da inserti di nero che sfiorano anche le stelle che occupano una parte del quadro. Le tele più recenti raccontano invece di una nuova primavera dell'artista. Sono quadri con cromatismi diversi, con esplosioni di azzurro attraversato da segni, quasi graffiati che ci parlano di uno strano alfabeto». In *Azzurro dominante* si riconosce la figura di un albero contornato da una piovra di azzurro contornato a sua volta dall'immancabile bordo nero, che al pari del rosso pare forse essere un'altra delle cifre stabili di Maggi.

«Un pittore - ha sottolineato Luisella Rampini di Spazio culturale partecipata, promotrice dell'evento col Comune - che parte da aspetti del reale per poi trasformarsi attraverso la tensione mentale del pittore». Tra i presenti il sindaco Lucia Fontana ha parlato della mostra come di un «floreto all'occhiello per Castelsangiovanni» mentre il pittore Piercarlo Maliveri ha parlato di Maggi come di un «uomo che riflette nella pittura la sua poesia e le sue passioni violente».

Mariangela Milan